

## Il welfare famiglie vale il 6,5% del pil, ma cresce la fragilità sociale

Il welfare familiare è un'industria che vale 109,3 miliardi di euro, pari al 6,5% del Pil. Si tratta di uno dei settori più importanti del nostro sistema produttivo, capace di trainare la crescita del Paese. È giunto quindi il momento di considerare il welfare non come spesa ma come una priorità della politica economica del governo e un'opportunità di investimento per le imprese dei servizi. Tuttavia, parallelamente, si avverte un'urgenza di cambiamento determinata dalla crescente fragilità sociale. È questo il mes-

saggio più rilevante che emerge dalla prima edizione dell'Osservatorio sul bilancio di welfare delle famiglie italiane, presentato dalla società Mbs Consulting alla presenza dei principali partiti politici, accademici e rappresentanti del mondo delle imprese. Risulta infatti sempre più esteso il fenomeno di rinuncia alle prestazioni essenziali, soprattutto per le famiglie in condizioni di debolezza, come le cure sanitarie (58,9%), l'assistenza agli anziani e ai non autosufficienti (76,2%), i servizi per la cura dei figli (54,8%),

le attività integrative per l'istruzione (57,7%). Tra queste fragilità sociali e opportunità economiche si aprono le sfide per un nuovo modello di welfare, nel quale convergono gli interessi di numerosi protagonisti pubblici e privati. La spesa più rilevante (33,7 miliardi) comunque è sostenuta per la salute. La seconda voce per valore economico è quella dei supporti al lavoro (31,2 miliardi), ovvero le spese di trasporto e di alimentazione necessarie per lavorare.

G.G.

## Rei 2 miliardi in arrivo per 650 mila famiglie

Il reddito d'inclusione - approvato in via definitiva alla fine di agosto e che entrerà in vigore il primo gennaio 2018 - potrà contare su risorse complessive pari a 2 miliardi di euro, che andranno a 650.000 famiglie. È quanto detto nei giorni scorsi dal ministro dell'Economia Padoa-Schioppa, in audizione nelle commissioni Bilancio di Camera e Senato, impegnate nell'esame della legge di bilancio 2018. La misura è un sostegno rivolto soprat-

tutto alle famiglie più deboli, come ha voluto sottolineare il premier Gentiloni. Il beneficio massimo da 485,41 euro che è possibile conseguire con il Rei può arrivare fino a 534 euro per le famiglie con 5 o più componenti. La precisazione è contenuta nel testo della legge di bilancio approvata in Senato, secondo quanto spiega la relazione tecnica. La spesa incrementale ammonta a 60

milioni di euro l'anno pari ad una crescita di circa il 16% rispetto ai 370 milioni stimati per i nuclei con 5 o più a legislazione vigente. E l'incremento del massimale comporta anche un leggero incremento della platea di beneficiari che, per questa tipologia, passano da un numero di 100,1 mila a 106 mila, mentre nel complesso i beneficiari potenziali del reddito d'inclusione si attestano a 499,8 mila.

G.G.

Gli interventi nella manovra: colloquio con il presidente del Forum: "Insufficienti i 100 milioni del Fondo, serve la vera svolta come sollecitato dalla Conferenza nazionale di Roma". Riflettori accesi sull'imminente campagna elettorale

# Politiche familiari: programmi, non spot

## Le proposte di Cgil Cisl Uil: basta bonus, più misure sul lavoro

In occasione della Conferenza, Cgil Cisl e Uil hanno predisposto un documento in cui sono esposte le principali proposte che il sindacato avanza con lo scopo di sensibilizzare le istituzioni verso l'attivazione di politiche la famiglia. I sindacati riaffermano la necessità di politiche mirate, integrate e strutturali affinché si sostengano e potenziino le funzioni già svolte dalle famiglie, superando una situazione che, aggravata dalla crisi, appare oggi particolarmente sfavorevole alle relazioni, alla generatività e alla cura. Per fare ciò non bastano misure parziali, bonus o interventi transitori, ma serve una strategia complessiva che introduca politiche fiscali, del lavoro e di welfare in grado di rafforzare la coesione sociale. Nello specifico, Cgil Cisl e Uil chiedono:



- l'introduzione di un nuovo assegno familiare universale; - la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali (Leps) integrate con i Lea

sanitari, rafforzando la rete dei servizi pubblici; - un piano per le non autosufficienti ed una normativa quadro nazionale sulla long term care. Per i sindacati è necessario, inoltre, investire nei servizi socio-educativi 0-3 anni e miglio-

rare il sistema di congedi e permessi per i lavoratori che hanno figli o altri familiari cui prestare assistenza. Cgil Cisl e Uil affermano infine che le politiche per le famiglie, per essere davvero efficaci, vanno considerate ed affrontate attraverso l'impegno



convinto e la mobilitazione corale non solo delle istituzioni, ma di tutto il partenariato economico e sociale. Un coinvolgimento strategico e necessario per intercettare e rappresentare i bisogni dei lavoratori e di tutti i cittadini e trovare soluzioni politiche condivise.

Partiamo dalla legge di bilancio attualmente al Senato: sono previsti 100 milioni al Fondo famiglia ma il bonus bebè è in bilico. Al momento allora considera il "saldo" positivo o negativo? Assolutamente negativo. Stiamo scomparendo. I giovani vanno all'estero a realizzare i loro sogni lavorativi e familiari, le mamme sono costrette a nascondere il pancione per non rischiare di essere licenziate, le famiglie faticano ad arrivare alla fine del mese, chi si sposa si separa fittiziamente perché così ha il vantaggio di rientrare nelle liste di attesa degli asili nido... e in tutto questo sono previsti 100 milioni nel fondo famiglia? Stiamo perdendo il senso della realtà. Abbiamo fatto sentire la nostra voce sul bonus bebè e, quasi sicuramente verrà rimesso, ma con i bonus non si va da nessuna parte. Le famiglie chiedono una seria riforma fiscale, non elemosina.

**Complessivamente, 50 giorni dopo la Conferenza nazionale di Roma, lo sguardo politico sulla famiglia le sembra migliorato? O prevalgono altre logiche: contabili da una parte, elettorali dall'altra?**

La Conferenza era una occasione per interloquire con tutti gli attori che si occupano di famiglia nel Paese. Associazioni, sindacati, imprese, banche e, in ultima analisi, anche la politica. Come spesso capita la politica ha preferito parlarsi addosso piuttosto che ascoltare. Non avevamo aspettative se non quella di guardarci negli occhi e provare a ragionare sul tema famiglia. Abbiamo provato a chiedere risposte già in questa legge di stabilità, ma le nostre priorità, molto probabilmente, non sono le stesse del Governo. Lo sguardo politico sulla famiglia è da sempre buono. Il problema è la volontà politica di tra-

## De Palo: fisco per la famiglia, battaglia comune con i sindacati

sformare questo "sguardo" positivo in concretezza. Ci auguriamo che nella prossima campagna elettorale la famiglia sia al centro dei programmi di tutti i partiti politici, non per essere come sempre strumentalizzata, ma per dare finalmente una svolta a questo Paese.

**Il welfare familiare è una vera e propria industria che vale oltre 100 miliardi di euro, il 6,5% del pil. Una "industria" che potrebbe fare da traino alla ripresa. Quali proposte sono arrivate dalla Conferenza sul fronte delle politiche territoriali e della conciliazione vita-lavoro?**

Diciamo che il Governo ha dimostrato di non avere grandi proposte in merito. Il vero problema è che non solo le famiglie agiscono senza alcun riconoscimento di tipo materiale, come per esempio un sistema fiscale giusto, ma gli viene complicata la vita da chi, come le Istituzioni a tutti i livelli, dovrebbe essere un complice verso il Bene Comune. Mentre tutti gli attori sociali chiedono sussidiarietà e fiducia, le risposte della politica sono sempre assistenziali e di controllo. Ad esempio ho letto che il Governo ha scelto 15 categorie che, giustamente, potrebbero essere esentate dall'aumento dell'età pensionabile a 67 anni, perché si tratta di lavori logoranti. Ci sono muratori, badanti, infermiere, conciatori di pelle, stampatori a caldo, maestre, donne delle pulizie... Giustissimo, ma tra queste categorie non ci sono le donne lavoratrici con figli che hanno fatto e continuano a fare questi lavori tutta la vita mentre cercano di consiliare la vita fa-



miliare con la loro professione. Ecco, questa poca attenzione alle donne e al loro ruolo insostituibile all'interno della famiglia mostra come stiamo navigando a vista senza un'idea di futuro.

**La Conferenza ha confrontato diverse proposte per un fisco a sostegno della famiglia. Il Forum sostiene il "Fattore famiglia", con l'aumento dei carichi fiscali man mano che aumenta il numero dei figli. I sindacati puntano invece sulla unificazione delle detrazioni familiari Irpef con gli assegni familiari in busta paga. Proposte conciliabili?**

Tutto è conciliabile, basta volerlo. Noi portiamo avanti il Fattore Famiglia perché crediamo, dopo tanto studio e simulazioni, che sia la proposta più equa per le famiglie italiane. Infatti, prima occorre rimuovere le discriminazioni prodotte dall'Irpef e poi o contemporaneamente possono erogarsi somme che attingono in tutto o in parte giusto dal-

la fiscalità generale discriminatoria. Abbiamo letto e studiato tante proposte, anche quella della Cisl, non abbiamo pregiudizi di nessun tipo. Con la Furlan abbiamo scambiato due parole in occasione del decennale della morte di don Benzi proprio su questo argomento. È giunto il momento - e questo è uno dei frutti della Conferenza - che Forum e Sindacati provino a trovare soluzioni concrete per le famiglie italiane. A noi non interessa alcun protagonismo, ma il Bene Comune e il futuro del Paese.

**Il Reddito di inclusione appena introdotto aiuta le famiglie più deboli. Vede in questa misura anche per le famiglie una logica, appunto, di inclusione e di partecipazione attiva; oppure teme una deriva assistenzialista? E in questo senso cosa pensa della proposta di reddito di cittadinanza avanzata da altre forze politiche?**

Il Rei prevede un benefi-

discriminatoria. Mi sfugge una cosa: perché ci concentriamo solo sulle emergenze senza riuscire ad anticipare i problemi? Aiutando solamente famiglie a basso reddito senza avere un piano per quelle medio reddito, produrremo nel tempo un incremento delle famiglie in difficoltà. Il confronto con gli altri Paesi europei è chiarissimo: in Italia le famiglie "povere" sono più tutelate che altrove, la vera differenza è il trattamento che ricevono le famiglie con un reddito medio-alto con figli. Dovunque sono valorizzate e messe nelle condizioni di dare il loro contributo al Paese, da noi sono abbandonate e, quasi, colpevolizzate del solo fatto di esistere.

**Qual è a suo giudizio l'impatto sulla famiglia delle riforme del mercato del lavoro? In particolare il Jobs act può aiutare ad invertire la tendenza demografica del nostro Paese?**

Noi sosteniamo da sempre che il benessere del lavoratore non può essere disgiunto dalla famiglia e che eliminare gli ostacoli che impediscono alla famiglia di esercitare la propria vocazione assicura al lavoratore stabilità e tranquillità. Tutto ciò, responsabilizza il lavoratore che quindi può agire meglio nell'interesse del proprio datore di lavoro. Pertanto, se si vuole parlare di produttività e di maggiore qualità del lavoro occorre partire dalla famiglia. Il lavoratore è prima di tutto una persona che può formarsi principalmente in famiglia. Pensare invece che l'uomo sia prima lavoratore e poi persona significa andare contro la realtà e non aver capito nulla delle derive ideologiche del secolo scorso. Non si comincia a costruire una casa dal tetto. Iniziamo a parlare di famiglia. Anche il lavoro sarà più giusto e gratificante!

Giampiero Guadagni

## Situazione demografica Numeri che chiedono una strategia

**22,3%**

Le persone over 65 (13,5 milioni, erano 11,7 nel 2007).

**24%**

Quota di popolazione tra 0 e 24 anni (dimezzata rispetto ad un secolo fa)

**1,34**

Numero medio di figli per donna in Italia (1,95 per le donne straniere)

**35,7%**

Le coppie con figli (21,4% le coppie senza figli, 10,6% monogenitore)

**51,5%**

Maschi di 25-34 anni che nel 2016 vivevano ancora in famiglia

**37%**

Femmine di 25-34 anni che nel 2016 vivevano ancora in famiglia

**34,8%**

L'età media al primo matrimonio per gli uomini nel 2016

**31,8**

L'età media al primo matrimonio per le donne nel 2016

**25,2%**

Le donne con un solo figlio che non ne vogliono più per motivi economici

**19,8%**

Le donne con un solo figlio che non ne vogliono più per motivi di salute

**70%**

Le donne con un elevato titolo di studio che risultano occupate

**20%**

Le madri sposate con licenza media che risultano occupate al Sud

**2,4%**

Quota di pil destinata alla spesa sociale per le famiglie nella Ue

**1,6%**

Quota di pil destinata alla spesa sociale per le famiglie in Italia

**26,8%**

Famiglie con tre o più figli in condizioni di povertà assoluta nel 2016